

DISCORSO PRONUNCIATO DAL DOTT. FURIO CICOGNA, PRESIDENTE
DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA,
ALLA ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI DELEGATI DELLE ASSOCIA-
ZIONI ADERENTI SVOLTASI IN MILANO IL 26 LUGLIO 1963.

III • • III

Carissimi colleghi,

pochi mesi fa, alla fine di febbraio, nel chiudere la mia relazione introduttiva all'Assemblea annuale della Confederazione, ebbi a ricordare che la nostra Organizzazione aveva affrontato una nuova indagine sulle previsioni di sviluppo dell'industria italiana per i prossimi anni. Dopo un intenso lavoro dei nostri uffici e delle Associazioni ed esperti che con noi hanno collaborato, siamo in grado di presentare a Voi e al Paese i risultati e richiamare su di essi la Vostra vigile attenzione di imprenditori.

Tutti i nostri associati sono bene a conoscenza di tale iniziativa. Siamo alla quarta edizione di uno studio che la Confederazione generale dell'industria italiana compie ormai regolarmente ogni anno con la collaborazione delle Associazioni aderenti, delle aziende a partecipazione statale, di centinaia di esperti. Non si tratta, come Voi sapete, di un programma o di un piano. Si tratta di meditate previsioni che sono comunque la ragionata valutazione di una somma di precisi programmi aziendali, di intenzioni, di aspettative, di speranze. Sono per ognuno di noi la conoscenza delle previsioni degli altri settori che ci possono aiutare nel prendere decisioni per il futuro delle nostre aziende.

Non intendo dilungarmi sulla metodologia della nostra indagine, sulle ipotesi assunte, fondamentali - è bene evidenziare per la loro comprensione ed interpretazione; voglio solo soffermarmi sulle conclusioni che in sintesi e sempre sulla base delle ipotesi di base, mostrano :

- nel corso del quadriennio 1963-66 la fase di espansione della produzione industriale dovrebbe, in linea generale, continuare anche se per qualche settore è previsto un certo rallentamento nei tassi annui di incremento;
- nel 1966 il volume dell'occupazione industriale dovrebbe risultare del 10% circa superiore a quello del 1963;
- nel quadriennio gli investimenti destinati sia al rinnovo ed all'ampliamento di impianti industriali esistenti che alla creazione di nuovi impianti dovrebbe presumibilmente raggiungere un ammontare complessivo pari a poco meno di 8 mila miliardi di lire;

- l'apparato produttivo meridionale dovrebbe progressivamente al lineararsi sotto il profilo della struttura dell'occupazione a quella del centro-nord; nuove attività produttive sinora non presenti dovrebbero sorgere nel Mezzogiorno venendosi ad articolare, l'industria meridionale, in una gamma sempre più ampia di attività ed assumendo pertanto un carattere più netto di integrazione tra attività produttrici di beni di consumo immediato e durevole ed attività produttrici di beni strumentali.

L'indagine di quest'anno presenta, rispetto alle preceendenti, alcune varianti dovute sia a taluni perfezionamenti apportati al metodo che all'estensione della rilevazione a settori che gli anni passati non era stato possibile considerare. Il numero delle attività escluse dalla rilevazione è pertanto diminuito.

In particolare nell'indagine di quest'anno risultano comprese, per la prima volta, le categorie delle "maglie e calze" nel settore tessile, della "gomma sintetica" nel settore chimico e degli "strumenti musicali e loro parti" nel settore delle industrie manifatturiere varie. E' stato inoltre possibile articolare il settore laniero in tre categorie e cioè: "pettinatura", "filatura", "tessitura". Sono state altresì introdotte alcune lavorazioni per le quali non erano stati reperiti i dati in occa - sione delle precedenti indagini. In particolare: i "vini specia - li" e le "acque minerali naturali in bottiglia" nelle industrie alimentari; le lavorazioni delle "poliolefine" e del "cloruro di polivinile" nel settore chimico.

Oltre alle conclusioni generali prima indicate le ri - sultanze della presente indagine hanno messo in luce i seguenti fenomeni :

1) le previsioni formulate per il 1962 nella preceden - te indagine sono risultate, in sede di consuntivo, approssimate per eccesso per quanto riguarda gli investimenti che, previsti in 1.641,1 miliardi di lire, sono risultati inferiori a quelli pre - sunti un anno fa di 77,5 miliardi. Tenendo conto del tasso di svalutazione della moneta, valutato nel 5,2% tra la fine del 1961 e l'inizio del 1963, gli investimenti per il 1962 denuncia - no una differenza in meno, rispetto a quanto previsto lo scorso anno, di 159 miliardi di lire;

2) le previsioni formulate nella precedente indagine per il 1962 sono risultate, in sede di consuntivo, approssimate per difetto per quanto riguarda l'occupazione. Il numero degli occupati, valutato quest'anno in sede di consuntivo provvisorio, è difatti pari a 3.988,517 unità; 140.607 unità in più, cioè, rispetto alla prima indagine;

3) per quanto concerne il triennio 1963-65 i dati dell'indagine di quest'anno indicano che gli investimenti dovrebbero risultare superiori a quelli presunti lo scorso anno di circa 597 miliardi di lire. Tale divario può essere fatto risalire alle seguenti cause :

- a) al ritardo registrato per l'industria siderurgica nell'effettuazione degli immobilizzi di capitali. Tale ritardo si è manifestato nel 1962, anno nel quale gli investimenti che risultano effettivamente effettuati sono stati inferiori a quelli preventivati, di circa 110 miliardi di lire. Tale ammontare di capitale non investito dovrebbe venire "recuperato" negli anni 1963, 1964, 1965. In questi tre anni, difatti, gli investimenti nella siderurgia dovrebbero superare di 170 miliardi di lire circa quelli previsti, per il medesimo periodo, dall'indagine dello scorso anno;
- b) all'elevato tasso di svalutazione della moneta registrato tra il 1961 ed il 1963;
- c) alla maggiore completezza dell'indagine attuale rispetto alla indagine precedente;
- d) alla prudenza nella formulazione di previsioni quanto più si estende il periodo delle previsioni stesse e quindi alla prudenza con la quale, l'anno scorso, erano stati valutati gli investimenti del 1963-1965;

4) sotto il profilo della distribuzione territoriale degli investimenti nel triennio 1963-1965, dall'indagine di questo anno risulta che gli investimenti fissi nel Mezzogiorno dovrebbero superare i 2.080 miliardi di lire, contro una previsione di 1.986 miliardi avanzata lo scorso anno. Per il Centro-Nord sono previsti investimenti, nel triennio 1963-1965, per 3.865 miliardi contro una previsione di 3.362 formulata lo scorso anno;

5) per quanto riguarda l'occupazione, il numero degli addetti all'industria nazionale dovrebbe risultare, nel 1965, pari a 4.298.180 unità; 159.625 unità in più di quanto previsto per il medesimo anno dall'indagine passata.

Impostare problemi di redistribuzione dei redditi quando ci si avvia o si è già al pieno impiego, è praticamente un nonsenso, in quanto, per effetto stesso del pieno impiego, la redistribuzione dei redditi si opera automaticamente ed il tasso del reddito goduto da ognuno viene gradatamente ad elevarsi.

Si sottolinea, sempre in materia di occupazione, che la presente indagine indica per il Mezzogiorno un assorbimento di manodopera superiore a quello previsto nella precedente indagine; ne dovrebbe perciò derivare un mutamento nella distribuzione territoriale dell'occupazione quale risultava dall'indagine condotta lo scorso anno. In effetti, mentre secondo tale indagine nel 1965 il numero degli occupanti nell'industria del Mezzogiorno avrebbe dovuto risultare pari al 20,1% dell'occupazione complessiva, secondo la presente indagine tale rapporto dovrebbe risultare pari al 20,7%;

6) nel quadriennio 1963-1966, l'occupazione industriale dovrebbe aumentare di 398.807 unità, ad una media di poco inferiore alle 100 mila unità l'anno.

L'occupazione nel Centro-Nord dovrebbe aumentare di 196.104 unità con un incremento, tra il 1962 e il 1966, del 6%; l'occupazione nel Mezzogiorno dovrebbe aumentare di 202.703 unità con un incremento del 27,7%.

Sotto il profilo dell'attività produttiva le risultanze dell'indagine di quest'anno mettono in luce un duplice fenomeno. Mentre cioè nel 1962 si è registrata una contrazione della produzione dei beni di investimento e un incremento della produzione di beni di consumo, nel quadriennio di previsione la dinamica espansiva della produzione di beni strumentali dovrebbe risultare più accentuata di quella dei beni di consumo. Ciò conferma che nel 1962 fattori particolari hanno esercitato un'azione frenante sul processo di potenziamento dell'apparato produttivo, allargando il periodo di tempo che normalmente intercorre fra aumento della produzione di beni di consumo e aumento degli investimenti.

Esposta così la sintesi dei risultati ritengo opportuna qualche ulteriore considerazione. In primo luogo ritengo di poter affermare, confortato dai dati prima riferiti, che la industria italiana sente, oggi come prima, la necessità di non doversi o potersi fermare sui risultati raggiunti; che confida che le attuali difficoltà possano essere superate avendo il Paese dimostrato non solo di poter e saper progredire nella libertà, ma avendo tutti cominciato concretamente a rendersi conto del vantaggio generale ed individuale di un costante progresso economico.

Questo è per me il punto fondamentale: noi possiamo lamentare questa o quella situazione, ma è certo che la nostra funzione è quella di andare avanti, mai di fermarci a metà strada

da. E' basilare continuare in questa funzione naturale che giustifica sul piano morale la difesa dell'iniziativa privata. La forza che ci porta a combattere è la coscienza precisa di questa funzione che la iniziativa privata è chiamata a svolgere e che nulla può sostituire.

La constatazione reale è che chi opera in tale campo esprime questa forza in modo concreto che si traduce in risultati che di massima si estendono alla intera comunità.

Questo punto deve essere sempre sostenuto di fronte a generiche accuse di errori, di forme monopolistiche, ecc. Occorre guardare alla sintesi: in nessun settore tutti sono puri. Anche nella nostra categoria vi saranno difetti; ma nel nostro settore la funzione collettiva è tale da prevalere. Tentare in qualche modo di distruggerla vuol dire attentare alla stessa collettività.

La nostra indagine conferma, se ve ne fosse stato bisogno, che la fervente iniziativa degli anni 50 esiste ancora, che nessuno pensa si possa congelare il livello di sviluppo acquisito il che significherebbe far perdurare ed aggravare lo stato di inferiorità rispetto ai Paesi che sono ancora in posizione di sviluppo superiore al nostro.

Mi pare anche risulti chiaramente che l'industria italiana, nonostante tutte le difficoltà del momento, considera ancora programmi di sviluppo che rispondono alle esigenze di progresso del Paese, equilibrati fra incremento della produzione di beni strumentali e beni di consumo.

Vorrei anche dire che la nostra indagine mette in evidenza un continuo evolversi della struttura dell'industria italiana che va sempre più diversificandosi nelle produzioni, nella dislocazione territoriale in un mercato aperto alle nuove iniziative promosse da imprenditori nazionali e stranieri: con un continuo incremento, anche per effetto dell'aumento dei rapporti di scambio con l'estero, delle forze della concorrenza.

Siamo perciò fermamente convinti che i programmi di nuovi investimenti industriali, quali oggi si possono prevedere, e che certamente potrebbero essere ampliati, permetteranno di proseguire sulla linea dello sviluppo del decennio precedente che ha visto insieme ad un generale progresso l'eliminazione di fondamentali squilibri, primo fra tutti quello della disoccupazione cronica delle forze di lavoro disponibili nel Paese, l'aper

tura continua del mercato italiano alla concorrenza straniera ed una espansione all'estero che ha permesso di eliminare un altro grande squilibrio, quello nella bilancia dei pagamenti; il progredire del livello di vita della popolazione del Mezzogiorno e delle altre zone meno sviluppate, sia in loco sia attraverso le possibilità di lavoro economicamente produttivo in altre zone.

Mi pare da tutto ciò che ho detto risulti chiaro il senso del mio discorso. Noi industriali possiamo e dobbiamo fare affinché sia assicurato il progresso del Paese. Ma come non intendiamo assolutamente scaricarci delle responsabilità che ci competono, ugualmente non possiamo assumere quelle degli altri. Non mancherò di ripresentare al Governo i problemi dell'industria italiana e la nostra collaborazione. Il Governo, avendo ormai la fiducia del Parlamento, certamente non vorrà restare inoperoso nell'attesa di essere sostituito, assistendo ad un progressivo deterioramento della nostra situazione economica e delle possibilità di sviluppo.

Esposti i risultati della quarta indagine sulle previsioni di sviluppo industriale, vorrei ricordare, per sommi capi, la posizione della Confederazione nell'ultimo periodo in rapporto al governo della cosa pubblica ed ai problemi dello sviluppo industriale.

Rammerete, egregi colleghi, che all'inizio del 1962, ed esattamente il 21 febbraio, in occasione della nostra assemblea annuale, indicai, non certo con frasi oscure, quelle che ritenevamo essere le condizioni essenziali per il proseguire dello sviluppo industriale ed economico del Paese che aveva caratterizzato il corso degli anni cinquanta. Avevo menzionato, in primo luogo, il procedere dell'integrazione economica e politica europea ed il pieno appoggio dell'industria italiana alla creazione del mercato comune europeo ed allo sviluppo degli scambi sul piano mondiale insieme alla necessità, affinché l'integrazione economica potesse procedere e consolidarsi, di un rafforzamento dei legami politici fra i Paesi europei. Non avevo dimenticato di ricordare quanto già il dottor de Micheli aveva preannunciato e cioè una svolta decisiva nella situazione della disponibilità delle forze di lavoro e l'urgenza di assicurare la qualificazione della manodopera ancora disponibile e la migliore utilizzazione di tutte le forze di lavoro impiegate nell'economia italiana; il rapido spopolamento delle campagne di fronte all'ineluttabile riduzione della produzione agricola ed alla impellente necessità di aumentare la produttività in agricoltura; l'urgenza di rammodernamento del sistema fiscale di fronte alle crescenti richieste dell'Erario ed alla necessità di mantenere e rendere sempre più competitiva la produzione italiana in campo mondiale. Avevo particolarmente insistito su questa assoluta esigenza e quindi sulle necessità, di contenere, nell'interesse di tutti, l'aumento dei costi per evitare i pericoli dell'inflazione. Avevo sottolineato, in maniera particolare, la sensibilità e l'interesse dell'industria italiana per un equilibrato sviluppo economico e sociale del nostro Paese; la necessità cioè di affrontare i problemi dello sviluppo avendo presente non solo i maggiori risultati economici da conseguire ma anche le necessità sociali, particolarmente acute in un periodo di rapidi cambiamenti di struttura. Anche per questo la nostra attenzione si era volta ai problemi dell'ammmodernamento delle funzioni fondamentali dello Stato. E dicevo infine: "non vediamo come ai tanti piani di carattere pubblico che non possono essere rinviati e per i quali tutti, ed in primo luogo l'iniziativa privata, devono contribuire con mezzi ingenti, si possono aggiungere iniziative di dubbio effetto che inaridirebbero le fonti stesse di benessere del Paese e di finanziamento del

l'attività statale; che intaccando la stabilità della moneta ci farebbero tornare alle tristi conseguenze della svalutazione. Se programmare significa in ogni caso fare delle scelte, stabilire delle priorità, ebbene le scelte e le priorità emergono chiaramente dall'esame della situazione italiana fatto con serenità e senza pregiudiziali demagogiche; ma non possono essere accettate scelte aprioristiche, nate da compromessi contingenti delle segreterie di partito che senza pubblica discussione dovrebbero sostanzialmente modificare, e per l'avvenire, quelle strutture fondamentali che ci hanno permesso di diventare uno dei maggiori paesi industriali del mondo e ci hanno avviato ad un diffuso benessere.

"Noi continuiamo e continueremo ad offrire la nostra collaborazione in ogni tentativo di migliorare la situazione attuale, di ulteriormente ridurre gli squilibri di un paese in progresso. Offriamo soprattutto di continuare a lavorare con serenità nello sforzo creativo di ogni giorno.

"Le indagini da noi fatte sugli investimenti industriali nei prossimi anni ci hanno documentato che sinora l'iniziativa privata continua a credere nel proprio avvenire; che è sensibile alla necessità che anche il suo operato si inquadri in una politica economica generale del Paese. Siamo pronti, e non da oggi, nell'insieme e per ogni settore, a sottoporre al Governo le nostre situazioni e le nostre intenzioni, a cooperare nella maniera più costruttiva. Ma dobbiamo in ogni caso dare all'operatore la sicurezza che la sua attività è apprezzata e tutelata secondo principi che non possono essere ogni giorno messi in discussione ed al risparmiatore la certezza che il suo sacrificio contribuisce al benessere del Paese e non verrà polverizzato da avventure politiche".

L'anno scorso, all'incirca in questo periodo, nel presentare al Governo il volume della terza indagine, chiedemmo al Presidente del Consiglio di volerci permettere di esporgli non soltanto i risultati, ma anche il nostro punto di vista sulla situazione del momento con particolare riferimento ai problemi dello sviluppo industriale. In una riunione che ebbe luogo il 2 agosto dello scorso anno, alla presenza del Presidente del Consiglio, del Ministro del Bilancio, del Ministro del Tesoro e del Sottosegretario all'industria nell'assenza del Ministro, abbiamo avuto la possibilità di discutere sia le ipotesi sulla base delle quali le previsioni erano state fatte e che già a quel momento si andavano discostando dalla situazione che si era andata determinando, sia, tra l'altro, la particolare situazione di tensione

sindacale che, a nostra avviso, stava mettendo in seria difficoltà, non soltanto le aziende industriali, ma anche la stabilità della moneta. E non mancammo, come sempre, di offrire la nostra competente collaborazione.

Purtroppo in questo difficile periodo della nostra vita nazionale, le ripetute offerte di collaborazione non hanno potuto avere un seguito soddisfacente. L'azione concreta di Governo è stata sempre più determinata da motivi o da preoccupazioni politiche ed elettorali, dall'acuirsi delle tensioni fra i partiti e all'interno dei partiti. Il prevalere degli accordi all'apice dei gruppi politici, ha reso praticamente impossibile una proficua ed esauriente discussione anche al cospetto dell'opinione pubblica come del resto ben sanno gli stessi membri del Parlamento. Noi, prima di ogni altro, abbiamo pubblicamente denunciato i pericoli insiti in un sistema del genere, pericoli anche per il progresso e l'equilibrio economico così faticosamente acquisiti negli anni precedenti, ma non ancora soddisfacenti in relazione ai tanti problemi che ancora il Paese doveva risolvere.

Ad un anno di distanza abbiamo dovuto prendere atto che notevoli squilibri si sono determinati nella nostra situazione economica ed in particolare :

- inflazione dei costi e conseguente svalutazione della moneta che non appare ancora arrestata;
- squilibri nella destinazione del reddito prodotto con eccessiva proporzione di reddito destinata ai consumi o all'acquisizione di beni rifugio rispetto al reddito risparmiato e destinato agli investimenti produttivi;
- aggravantesi squilibrio nelle finanze pubbliche per effetto della crescente spesa, della svalutazione monetaria e della difficoltà di adeguamento delle entrate, mentre il deficit del bilancio statale è divenuto di proporzioni preoccupanti;
- tensioni evidenti sul mercato finanziario con crescenti difficoltà per le aziende a reperire i capitali necessari per gli investimenti, per l'esercizio, per l'espansione commerciale all'estero.

In questa situazione, esposta per sommi capi, il lavoro di previsione dei futuri investimenti industriali è stato particolarmente difficile; infatti ogni previsione di espansione risente delle condizioni e delle prospettive del momento nel quale viene attuata, e nessun periodo, negli ultimi tempi, è apparso tanto incerto agli operatori come i primi mesi dell'anno in corso ,

periodo nel quale la raccolta dei dati è stata effettuata. Ed in certezze soprattutto di natura politica. Hanno infatti continuato a svolgersi sul terreno prevalentemente economico le grandi manovre politiche e le negoziazioni fra i partiti; e la necessità di mediare fra mai rinnegate ideologie marxiste e la permanenza del sistema basato sulla privata iniziativa e sul mantenimento delle libertà dell'individuo, ha presentato per gli operatori privati e per i risparmiatori la massima delle incertezze.

Dobbiamo realisticamente constatare che, almeno nel momento nel quale parlo, gli elementi che hanno caratterizzato negativamente l'ultimo periodo sono tutti ancora presenti; che non si è realizzata, in campo politico ed in campo economico, la necessaria schiarita che tutti attendevano.

Esistono problemi che potremmo definire congiunturali e problemi strutturali. Vi è in primo luogo il problema della stabilità della moneta. Nonostante che gli operatori economici possono sembrare i meno colpiti da una svalutazione, questa opera nel senso di favorire il disordine creato dagli improvvisati operatori attratti dalla prospettiva dei facili guadagni; le industrie vere e proprie sanno che non è possibile costruire nulla di duraturo sulle sabbie mobili di una moneta che ogni giorno perde di valore. Come già ebbi occasione di dire all'Assemblea della Confederazione il 28 febbraio 1963, quando il Governo e gli ambienti ufficiali erano ancora restii ad ammettere la svalutazione in corso, si presenta un problema di stabilizzazione della moneta difficile ma non impossibile.

Occorre rapidamente poter aumentare la produttività del nostro sistema economico per consentire che, ai livelli di retribuzione e di costi industriali attuali, si possa aumentare il rendimento di ogni attività economica del paese; che agli aumenti nominali delle retribuzioni corrisponda un ancor maggiore aumento della produzione. Solo così i lavoratori potranno vedere i loro salari non decurtati dall'inflazione, le aziende potranno ricostruire i margini di profitto necessari per assicurare lo sviluppo degli investimenti. Lo sforzo delle attività economiche in ogni settore per aumentare la produttività è contrastato da tendenze che tendono a ridurre od a limitare la produttività dell'ambiente. Così vediamo sempre con preoccupazione l'incremento delle spese dello Stato, senza una selezione di priorità che oggi si impone più che in ogni altro momento della nostra storia recente; come pure le cifre astronomiche di "investimenti" da parte delle aziende a parte cipazione statale per le quali mai è stato fatto un esame di produttività sia ai fini della economicità degli investimenti aziendali, sia in relazione alla produttività generale del sistema. Dobbiamo

biamo ancora una volta richiamare l'attenzione del Governo, della opinione pubblica ed in particolare degli stessi sindacati operai, sempre pronti ad appoggiare ogni idea di ulteriore intervento dello Stato nella economia, sul fatto che la destinazione di somme così importanti delle risorse disponibili ad attività scarsamente produttive o addirittura passive, impedisce i miglioramenti reali nel tenore di vita ai quali, soprattutto il sindacato, dovrebbero essere sensibili.

Tenuto conto che siamo in presenza di una inflazione de terminata soprattutto dai costi occorre limitare per quanto possibile il loro ulteriore aumento. Non credo si possa parlare di un blocco dei salari, perchè vi sono contratti che giungono oggi a scadenza, che devono essere rinnovati e che non potrebbero rinnovare la dinamica salariale degli ultimi periodi. Non possiamo del resto attenderci che i sindacati dei lavoratori rinuncino, in questo periodo, alla loro funzione rivendicativa anche in relazione alla situazione del mercato del lavoro alla quale ho fatto prima cenno. Ma adoperemo, come d'abitudine, la massima prudenza nelle trattative per il rinnovo per i contratti di lavoro in scadenza soprattutto per quanto si riferisce alla modifica delle clausole normative che hanno una influenza immediata sui costi e che possono, nell'attuale situazione, anche tenuto conto alle tensioni sul mercato del lavoro, essere rinviati a tempi migliori; come riteniamo siano da evitare modifiche di struttura dei contratti che inseriscano un maggior peso delle variazioni del costo della vita nel livello delle retribuzioni oltre a quelle già assicurate dalla scala mobile. In particolare tutti devono riconoscere che i contratti regolarmente stipulati devono restare validi sino alla concordata scadenza. Ma, come del resto appare chiaro dalle recenti esperienze, gli industriali e le organizzazioni che li rappresentano nelle trattative sindacali, non possono essere lasciati soli a difendere la stabilità della moneta esposti agli attacchi morali e fisici, al disprezzo dell'opinione pubblica non sufficientemente conscia che il potere di acquisto dei redditi si difende soprattutto, in una situazione come quella attuale, al tavolo delle trattative sindacali. Gli industriali e la nostra organizzazione sono stati attaccati per la loro resistenza a richieste eccessive proprio da quelle correnti, che per la loro responsabilità di Governo, dovevano essere le prime a difendere la stabilità della moneta.

Se i sindacati non possono, come ho già riconosciuto, rinunciare alla loro funzione rivendicativa, parimenti non possono non essere consapevoli della loro funzione nell'assicurare il miglioramento delle retribuzioni reali dei lavoratori, nel difende-

re il potere d'acquisto di tutti i percettori di reddito che non possono negoziare con una controparte, ed i sindacati dovranno perciò rendersi conto dei limiti che la situazione attuale a tutti impone; e come una serie inconsiderata di agitazioni non potrebbe che deteriorare la situazione di tutti e senza neanche dei vantaggi particolari. A loro, oltre che a noi compete la difesa sul piano della stabilità monetaria dei risultati acquisiti nelle passate, laboriose, costose trattative.

Quando si parla di inflazione dei costi non si può limitare il discorso all'aumento dei costi della manodopera, anche se questi tendono a richiamare la maggiore attenzione. Vi è il problema della pressione fiscale, determinante non solo nel suo livello assoluto, ma anche nelle sperequazioni che un sistema complesso ed irrazionale determina fra i diversi produttori e percettori di reddito.

Ecco perchè occorre non introdurre nuove imposte, che andrebbero certamente a colpire utili od atti già tassati dato che non vi è nulla che sia stato dimenticato dal Fisco; ma occorre perfezionare il rendimento di quelle esistenti. Può fare piacere e può essere considerato un limite ingiustificato, ma il fatto è che lo Stato ha ormai posto limiti alla sua stessa azione attraverso una politica fiscale che non ha lasciato alcuna riserva, che ha teso a mangiare anche i frutti in erba. Non si tratta di limiti modesti, tutt'altro; perchè la pressione fiscale, considerando anche la fiscalità sociale, si avvia a toccare il limite assurdo del 50% del reddito nazionale; e non si può certo dire che manchino possibilità, con questo enorme prelievo, di soddisfare le necessarie esigenze di un paese in progresso. Si tratta come in ogni problema di governo, di operare delle scelte. Ritengo per esempio si debba seriamente considerare, in questo momento, in attesa di una revisione generale del sistema della previdenza sociale, una riforma stralcio che tenda a ridurre certe prestazioni, che, di valore marginale per i singoli beneficiari, incidono sostanzialmente sulla finanza degli enti previdenziali; ciò darebbe margine per ulteriori miglioramenti delle retribuzioni reali, eliminando le gravose spese di amministrazione determinante soprattutto dalle prestazioni di minore entità. Occorre anche che la industria venga progressivamente scaricata degli oneri che derivano dalla previdenza ad altre categorie, eliminando le distorsioni attuali, insostenibili in un regime di spinta concorrenziale internazionale.

Vi sono le difficoltà del mercato dei capitali con il maggior costo, per le aziende, dei capitali per gli investimenti e l'esercizio.

Il problema del commercio estero, messo in evidenza dalle risultanze della bilancia commerciale e dei pagamenti, si è ri presentato negli ultimi mesi nelle sue intime connessioni con il problema della stabilità monetaria e delle possibilità di sviluppo dell'economia.

Sulle esigenze del commercio estero dobbiamo, in particolare, richiamare con la massima urgenza l'attenzione del Governo. In questo campo, come in molti altri interessanti le attività economiche, non si può attendere il congresso di questo o quel partito, la sistemazione di personali divergenze su programmi, alleanze, ecc. La situazione della bilancia dei pagamenti ed il suo progressivo deterioramento, che ha assunto negli ultimi tempi moto ac celerato, non permette di attendere. Da una parte la continua riduzione delle barriere doganali e l'aumento della concorrenza e - sterna del nostro paese, dall'altra l'inaridimento delle fonti di finanziamento alle quali il nostro commercio di esportazione poteva ricorrere, e l'aumento dei costi di produzione certo superiore all'aumento dei prezzi sui mercati internazionali. Considereremo una vera iattura per l'industria e per il progresso del nostro paese se si dovesse, spinti da una situazione deficitaria della bilancia dei pagamenti e dal rapido diminuire delle nostre riserve di mezzi di pagamento sull'estero giungere a forme restrittive delle importazioni o dei movimenti dei capitali. Ciò significherebbe una svolta sostanziale nella nostra politica economica che porterebbe ad una progressiva involuzione della nostra economia. Non bisogna attendere che si determini una situazione tale che porti a considerare urgente e necessaria una limitazione delle importazioni.

Su questi problemi di carattere più congiunturale si sommano i problemi derivanti dalle modifiche di struttura in atto. In primo luogo la scomparsa della disoccupazione in senso tecnico e quindi la penuria di manodopera. Ormai dobbiamo prendere atto, senza esitazioni ed in tutti i settori di attività economica, che occorre fare investimenti che possano risparmiare una risorsa divenuta scarsa e cioè la manodopera. Ciò significa in concreto, come tutti ben sanno, un maggiore investimento di capitali per addetto; e quindi una proporzionalmente maggiore formazione di risparmio assicurando la sua destinazione ad investimenti produttivi.

Possiamo certo ancora contare sulla disponibilità di manodopera derivante dall'agricoltura o dalla disoccupazione non qualificata. Ma anche qui, non senza preoccupazione. L'esodo dall'agricoltura, che purtroppo non dipende solo da condizioni economiche ma anche da spinte sociali che è difficile se non impossibile

frenare, rischia di inaridire una fonte di ricchezza non trascurabile; e per quanto riguarda la disoccupazione o la sottooccupazione non qualificata, lo Stato - indulgendo alle facili nazionalizzazioni o agli investimenti passivi - non ha pensato ancora di porre concretamente questo problema nell'ordine più alto di priorità. Né alcuno può pensare che questo compito competa ai privati che anzi hanno fatto molto di più di quanto ad essi spettasse fare.

La crisi nei trasporti, gli aumenti dei noli per molti dei porti italiani, le difficoltà ai transiti doganali, tutte cose che determinano aumenti dei costi e riducono la competitività dell'economia italiana, sono altre prove, se ve ne fosse bisogno, delle mancanze dello Stato in alcune sue funzioni essenziali che abbiamo, e non da oggi, lamentato quando criticavamo anche il disperdersi dell'attività e del denaro pubblico nelle avventure delle attività economiche dirette.

Ritengo non dovermi dilungare oltre nell'esporsi una situazione ben nota; ma dovrei ora esporVi quali sono le ragionevoli prospettive che i problemi attuali possano essere soddisfacentemente risolti nel prossimo futuro e dirVi quindi quali speranze hanno di realizzarsi le previsioni da noi formulate. Anche per questo la situazione Vi è nota. Tutti noi dobbiamo lamentare che le forze politiche del nostro Paese non abbiano saputo trovare, dopo le elezioni, una soluzione che permettesse la formazione di un Governo non provvisorio e che avesse la possibilità e la volontà di compiere il suo compito di governare senza preoccupazioni e senza limitazioni. E che si debba di fatto attendere che un partito che ha chiaramente dimostrato di non essere ancora disponibile per governare democraticamente, con la piena assunzione delle responsabilità, si dichiari pronto alla funzione alla quale gli altri politicamente lo invocano. Una situazione assurda che non limita la responsabilità a chi si dichiara non disposto ad assumerne, che non diminuisce certo la responsabilità delle altre forze politiche per dare un governo stabile ed efficiente al Paese. Si doveva ritenere che i risultati delle elezioni, il deterioramento della situazione economica che ha fatto seguito alle avventure del centro-sinistra, la rottura clamorosa delle trattative per la formazione del governo Moro, avessero sufficientemente provato la difficoltà ed i pericoli di una formula, difficoltà e pericoli che avevo già indicato il 28 febbraio alla nostra annuale assemblea. Purtroppo, evidentemente in sede politica si ragiona in maniera diversa dalla nostra se abbiamo assistito, all'inizio dell'attività parlamentare della nuova legislatura, ad accordi volti a ricostruire il centro-sinistra che non si era potuto costituire nella sua sede naturale, quello degli accordi politici per la formazione del Governo, in una sede innaturale, e cioè nell'accordo per il funziona-

mento delle Commissioni parlamentari che sembrano quasi oggi, almeno secondo certe dichiarazioni, doversi contrapporre al Governo a tutela di una formula politica per ora solo sperata.

La chiara intenzione di dare all'attuale Governo il compito di prendere tempo per il rabberciamento di un innaturale accordo, ripresenta tutti i problemi di incertezza soprattutto per la condotta della politica economica. L'attività imprenditoriale, nei più diversi settori, si trova sotto l'incognita di quello che potrà essere non dico il programma di politica economica della presente legislatura, ma addirittura i principi fondamentali che detta politica economica dovranno guidare. Ciò che si è appreso sugli accordi preliminari per la formazione del governo Moro è sufficientemente preoccupante ed indicativo delle possibili tendenze di un rinnovato centro-sinistra. I compromessi raggiunti non si sono limitati a particolari, ma hanno messo in discussione dei principi non trascurabili; così il divieto alla stipulazione di nuovi contratti di mezzadria che assurdamente verrebbe a porre una libera pattuizione fra le parti alla stessa stregua di una infrazione al codice penale, o, cosa più aberrante ancora, la messa sullo stesso piano del Partito Comunista del Partito Liberale, proprio mentre esso ha assunto nell'Europa democratica del Mercato comune una rinnovata funzione.

In questa situazione gli appelli agli imprenditori, ai lavoratori, ai risparmiatori, dei quali ben comprendiamo tutta la necessità, non possono avere il risultato che noi stessi ci augureremmo, soverchiati dalla evidenza dei motivi di preoccupazione. Una politica di sviluppo economico non può non essere l'obiettivo fondamentale di ogni Governo ed essa richiede oltre che un elevato tasso di accrescimento del reddito nazionale, elevata formazione di risparmio e suo investimento in imprese produttive. Ma la nazionalizzazione dell'industria elettrica, ha colpito in maniera gravissima il risparmio azionario, più ancora di quanto io potessi prevedere quando ve ne parlai l'ultima volta a febbraio. I risparmiatori quando cominceranno a percepire i primi indennizzi potranno constatare che il loro credito derivante dall'espropriazione è stato già decurtato di almeno un quinto in valore reale e potranno facilmente immaginare che cosa avverrà nei dieci anni previsti per il rimborso. Il Governo nelle condizioni attuali di provvisorietà non può dare alcuna garanzia al risparmio il quale ha ragione di attendere, dai nuovi accordi politici, ulteriori limitazioni ed espropriazioni.

Ciò che è avvenuto in campo economico ed in campo politico era facilmente prevedibile; e non avevamo mancato di esprimere

re le nostre preoccupazioni. La relazione che Vi feci all'Assemblea di febbraio potrebbe definirsi profetica se non si fosse trattato di profezie alla portata di tutti. Si sono voluti continuamente minimizzare i sintomi negativi della congiuntura, ed ancora oggi si continua a farlo. Ai mali presenti si contrappone solo la attesa, l'attesa di una formula politica che dovrebbe tutto risolvere, mentre la dura recente esperienza ha dimostrato che essa crea nuovi squilibri, nuove tensioni, che porta alle avventure senza progresso.

Possono gli industriali, gli operatori economici, gli stessi lavoratori passivamente attendere? Io non credo, mi rifiuto anzi di volerci pensare. Per questo dobbiamo volgere il nostro sguardo anche all'immediato futuro.

I problemi che ho indicato non interessano, ovviamente, solo i rapporti fra l'Industria ed il potere politico; essi interessano tutto il Paese. E' per questo che ho ritenuto dovere, in questo particolare momento, presentare a Voi ufficialmente, insieme ai risultati della nostra indagine sulle previsioni di sviluppo industriale, le nostre preoccupazioni per una situazione che da anni non appariva così grave ed incerta. Il riconoscerla è già un passo avanti per il suo miglioramento; l'ignorarla sarebbe colpevole.

Il semplice fatto che io oggi l'abbia presentata apertamente nei suoi aspetti fondamentali, dimostra che vivissima è non solo la speranza ma la coscienza di potervi porre rimedio se tutti sapranno operare come il Paese, dalle responsabilità da ciascuno assunte, si attende.